

→ **Dati Istat** La forbice tra gli incrementi di stipendio e l'inflazione è salita ai massimi dal 1997

→ **Grandi imprese** Hanno visto diminuire sia l'occupazione sia la retribuzione oraria lorda

# I prezzi alle stelle e i salari al palo: il divario è record

Secondo i dati Istat, a ottobre la differenza tra gli incrementi degli stipendi e l'inflazione è salita all'1,7%, il massimo dall'inizio dei rilevamenti nel 1997. Occupazione e salari in calo nelle grandi imprese

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

In questi mesi si parla tanto di *spread* per indicare la differenza di rendimento tra titoli di stato nazionali e stranieri. Ma c'è un altro tipo di *spread* che dovrebbe preoccupare anche di più gli italiani, se non altro per le sue immediate ripercussioni sulle loro tasche. Ed è quello tra la crescita dei salari dei lavoratori e quella dell'inflazione: rallenta la prima e aumenta la seconda, la cui distanza, anziché oscillare, continua ad allargarsi alle spese del potere d'acquisto delle famiglie.

## SALARI BLOCCATI

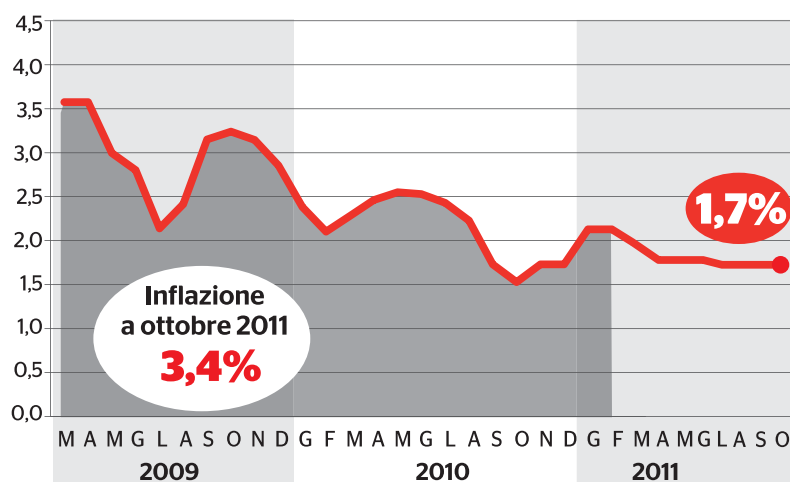
Ieri, in particolare, l'Istat ha rilevato il divario più alto da almeno quindici anni, pari a 1,7 punti percentuali. Nel mese di ottobre, infatti, l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie ha registrato una variazione nulla rispetto al mese precedente e un incremento dell'1,7% rispetto a ottobre 2010, mentre il carovita ha proseguito la sua corsa al rialzo con un'accelerazione del 3,4%. La forbice ha così toccato un nuovo massimo e bruciato il precedente record da 1,3% raggiunto nel 1997.

Ma difficilmente si può parlare di sorpresa, visto il costante ritardo con cui vengono rinnovati i contratti di lavoro in scadenza: in media ogni salariato deve aspettare 23 mesi per vedersi aggiornare condizioni contrattuali e trattamento economico, decisamente troppi per tenere il passo con la fu-

## L'andamento

### Retribuzioni contrattuali orarie

Marzo 2009-ottobre 2011, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente



### I contratti in attesa...

- **4,3 milioni** i dipendenti in attesa di rinnovo del contratto di lavoro
- **31** gli accordi da rinnovare
- **38,3%** del monte retributivo totale

Fonte: ISTAT

### ...E quelli in vigore

- **8,7 milioni** i dipendenti
- **47** gli accordi
- **61,7%** del monte retributivo totale

P&G Infograph

## IL CASO

### Firmato il decreto per tutelare i 40mila senza mobilità né pensione

Erano circa 40mila i lavoratori lasciati senza mobilità e senza pensione dal precedente governo Berlusconi: il decreto che avrebbe dovuto estendere loro la dovuta protezione sociale, così come previsto dall'accordo firmato dall'esecutivo con i sindacati, non era mai stato firmato da Maurizio Sacconi. Ieri sera, invece, il neoministro del Welfare Elsa Fornero ha provveduto a colmare la lacuna normativa che aveva getta-

to nel dramma migliaia di persone, siglando il decreto per la proroga del sostegno al reddito per quei lavoratori esclusi dall'originario tetto delle 10mila unità salvaguardate dalle finestre mobili. «Un atto di sensibilità. Apprezziamo che questo sia stato di fatto il primo atto del nuovo ministro» commentano per tutta la Cgil i segretari confederali, Fulvio Fammoni e Vera Lamonica. «Adesso chi ha subito il trauma dell'espulsione dal lavoro ha qualche sicurezza in più, ma bisognerà anche correggere un dispositivo che riguarda soltanto i collocati in mobilità prima del 30 aprile 2010, e non le tante mobilità successive».

ga dei prezzi al consumo. Attualmente sono 31 quelli che attendono il rinnovo, di cui 16 appartenenti alla pubblica amministrazione, relativi a circa 4,3 milioni di dipendenti. Nel complesso, si tratta del 33,1% dei lavoratori dipendenti in generale, e del 12,9% di quelli del settore privato. Se la passano particolarmente male i dipendenti della pubblica amministrazione, che per effetto del blocco contrattuale ad ottobre hanno visto la valutazione delle buste paga fermarsi allo 0,6% rispetto all'incremento tendenziale dell'1,9% per i dipendenti del settore privato. I settori che lo scorso mese hanno presentato gli incrementi maggiori rispetto al 2010 sono: militari-difesa (più 3,7%), forze dell'ordine (più 3,5%), gomma, plastica e lavorazioni minerali non metalliferi e attività dei vigili del fuoco (per entrambi più 3,1%). Registrate, invece, variazioni nulle per ministeri, scuola, regioni, autonomie locali e servizio sanitario nazionale.

## GRANDI IMPRESE

I dati Istat dipingono come preoccupante anche la situazione nelle grandi imprese, dove a settembre sono diminuiti sia gli occupati sia i salari. Rispetto allo stesso mese del 2010, infatti, l'occupazione è scesa dello 0,6% al lordo della cassa integrazione e dello 0,4% al netto dei dipendenti in cig, con una contrazione del numero di ore lavorate per dipendente dell'1,2%. E la retribuzione lorda per ora lavorata è scesa del 2,1% su base annua, soprattutto a causa delle grandi imprese dei servizi che hanno visto un ribasso tendenziale del 4,7%.

Numeri che trovano conferma nelle stime del Centro studi di Confindustria sulla produzione industriale, che a novembre è rimasta stazionaria, con un calo dello 0,1% su ottobre: il recupero dai minimi del marzo 2009 è del 9,4%, mentre resta del 19,1% la caduta dal picco dell'aprile 2008. E la tendenza per i prossimi mesi è sempre negativa.

«È la fotografia di un sistema produttivo in gran parte bloccato e di una occupazione che diminuisce e si impoverisce, in qualità e remunerazione, subendo per prima e direttamente le conseguenze della crisi» ha commentato il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni, rilevando da ciò «indicazioni chiarissime su cosa bisogna fare per non chiudere imprese e non perdere lavoro: tutele straordinarie e scelte per lo sviluppo e la ripresa». ♦